

Agricoltura
 L'Europa prolunga la vita
 alla fucida della discordia
 Si al glosato per 5 anni
 ZERI A PAGINA 21

Il viaggio in Myanmar
 Una calda accoglienza per il Papa
 subito l'incontro con i vertici militari
 MILANO E VICENZA NEL PRIMO PIANO A PAGINA 5

POPOTUS
 CINQUANT'ANNI FA ESEGUITO
 IL PRIMO TRAPIANTO DI CUORE
 AUMENTANO I SUCCESSI

EDITORIALE
 ESCALATION IN LEVANTE E GOLFO PERSICO
**PROPRIO COME
 IN UN 1914**
 RICCARDO REDAELLI

Il fatto. In legge di bilancio 60 milioni in 3 anni per i «caregiver». Dal 1° dicembre le domande ai Comuni per il Rei, risposta entro 20 giorni

L'inchiesta
 Anche il Nord ha
 una Terra dei fuochi
 Pericolo ambientale
 SILVIA CAMASCA

Aiuti ai più fragili

Una nuova "Terra dei fuochi" I rifiuti si smaltiscono al Nord

Tre anni di inchieste sulle condotte illecite nel settore Il procuratore Raimondi: c'è un pericolo ambientale

SILVIA CAMASCA
 È un'inchiesta che risale a tre anni fa, quella che ha portato a parlare di nuova "Terra dei fuochi" il procuratore aggiunto di Brescia, Sandro Raimondi, ascoltato a metà settembre dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite nel ciclo dei rifiuti: la questione esplose, in ogni caso, con l'incendio alla Trailer di Rezzato, nel Bresciano, dove erano stoccate 1.000 tonnellate di rifiuti campani destinati al termovalorizzatore Aza di Brescia. Rifiuti che non erano stati neppure trattati perché, come sottolineato dalle parole di Raimondi, citando un'intercettazione, «il rifiuto meno lo tocchi e più guadagni». Dalle indagini in corso, la situazione, ad oggi registrata, è quella di un'inversione di tendenza dei rifiuti illeciti: via per il trattamento che li commercializza dal Sud al Nord. Dove le pratiche illegali costituiscono prassi operative e qualificante di alcune imprese del settore, a tal punto che - dal resoconto stenografico dell'audizione - emerge il quadro di un sistema bresciano «abile» e consolidato da fare a meno delle «competenze» ndranghetistiche e camorristiche. Questi «reati di impresa», resi possibili dagli «inquietanti rapporti con la pubblica amministrazione», vedono al centro il traffico illecito di rifiuti urbani recuperati da società, quali la Saponi di Napoli, la Colari di Roma, l'Acam di La Spezia. I rifiuti finivano negli impianti del Nord senza però essere trattati, come riferito dal procuratore Raimondi e dal maggiore dei carabinieri del Noe di Milano, Piero Vincenti. Attraverso tre aziende (la bresciana Crystal Ambiente, la bergamasca B&B e la comasca Bps) ben 100mila tonnellate di rifiuti, che non necessitavano di smaltimento, sono state trasferite ad altrettante imprese: Hera Ambiente, Aza Ambiente e Aral Alessandria. La monnezza terminava così sparsa negli impianti in Lombardia e non solo: si impiegava persino un sito esaurito nei pressi di Alessandria, non più capace di ricevere rifiuti. Regista e trait d'union di questa architettura di relazioni sarebbe stato Paolo Bonacina che, anche grazie ai rapporti personali con i responsabili tecnici, «assicurava agli indagati il ricicmento di materiale non conforme e tuttavia non contestato» ciò emerge dal rapporto del gip del tribunale di Brescia, Alessandro Sabatucci. Una filiera sporca a cui vanno aggiunti gli affari oscuri riservati dalle amministrazioni pubbliche alle emergenze rifiuti del sud Italia: da qui l'iscrizione nel registro degli indagati di



Secondo la magistratura, esiste una filiera sporca che lega gli interessi delle aziende del settore a «inquietanti rapporti con la pubblica amministrazione».

Il procuratore aggiunto di Brescia, Sandro Raimondi, ascoltato due mesi fa dalla Commissione parlamentare d'inchiesta

molte persone, tra cui manager delle multitalific coinvolte, il sequestro del capitale sociale di B&B, Bps, Crystal Ambiente e di automezzi utilizzati per il trasporto. Nella stessa sede, il procuratore ha esplicitamente fatto riferimento al «pericolo ambientale» (anche perché i rifiuti erano tumulati anche in siti esauriti) a quello, altrettanto subdolo, determinato dalla

joint venture pubblico-privato e relativi traffici di influenze, che ha portato ad un giro di 100mila tonnellate di ecoballe e per il quale è stato fondamentale «contestare i reati associativi», ha sottolineato Raimondi. Nei prossimi giorni ci sarà l'attesa sentenza di una vicenda travagliata e dolorosa.



Il rogo alla Trailer di Rezzato, dove erano stoccate tonnellate di rifiuti

«Prassi criminale, la società civile reagisca»

L'ambientalista Ruzzenenti: attenzione alle discariche non ancora in sicurezza

Lo storico Marino Ruzzenenti

«A Brescia il tavolo "Basta veleni" si sta coraggiosamente spendendo in difesa della salute»

«Oltre all'emergenza rifiuti, c'è una prassi criminale da denunciare insieme all'olotene silenzio della politica» sostiene lo storico dell'ambiente Marino Ruzzenenti, studioso del rapporto industria-ambiente e collaboratore della rivista dei saventini "Mistone Oggi". L'opera è ordinata Provincia di Brescia va considerata alla stregua di una nuova "Terra dei fuochi", dunque? Può quantificare la dimensione di questo "distretto dei rifiuti"? La situazione denunciata dal procuratore Raimondi è a mio parere ancor più grave di quella della "Terra dei fuochi", nota alle cronache come quella compresa tra le province di Caserta e Napoli. Negli anni scorsi, solo gli ambientalisti denunciavano la devastazione in corso. Ora, invece, sono pub-

blifici dati ufficiali presentati dalla Provincia di Brescia alla Regione Lombardia, dove per calcolare il "fattore di pressione" sono stati censiti i rifiuti speciali collocati al 31 dicembre 2015 in discariche autorizzate. Ebbene, parliamo di oltre 69 milioni di metri cubi di rifiuti, di cui 34 milioni di "inerti", quasi 29 milioni di rifiuti speciali non pericolosi e oltre 5 milioni di rifiuti pericolosi: l'aggettivo "inerti" è però un eufemismo, trattandosi di scorie metallurgiche contaminate da metalli pesanti o, addirittura, da elementi radioattivi, come il cesio. Non va poi dimenticato che nei dintorni del capoluogo sorgono ben due discariche non ancora messe in sicurezza. In teoria, potrebbero esserci montagne di veleni versati senza alcuna precauzione.

La Lombardia accusa: è anche colpa dello "Sblocca Italia"

**DAVIDE RE
 MILANO**
Si parla ancora di un surplus di rifiuti in Lombardia. I costi le associazioni ambientaliste tornano sul piede di guerra denunciando situazioni da "Terra dei fuochi", soprattutto dopo che la magistratura ha aperto diverse inchieste nei confronti di soggetti privati che avrebbero violato le regole relative al corretto smaltimento dei rifiuti. Il punto - spiega nel dettaglio l'assessore lombardo all'Ambiente Claudia Terzi - è che i rifiuti vengono smaltiti in maniera corretta, argomento sul quale non pare vertano le recenti osservazioni della Procura, ma assistiamo a una situazione assurda. Infatti, Regione Lombardia attribuisce alla norma nazionale, l'articolo 35 del decreto "Sblocca

Italia", le criticità registrate sul territorio, che non possono essere attribuite solo a chi ha avuto comportamenti illeciti, cioè trattando rifiuti in modo irregolare. La norma - chiarisce ancora il tecnico di Palazzo Lombardia - dispone di smaltire anche i rifiuti provenienti da altre Regioni, mentre i termovalorizzatori lombardi non hanno più spazio per assicurare lo smaltimento. «A causa di questa legge verso la quale Regione Lombardia ha presentato da subito ricorso - dice ancora Terzi - i rifiuti cosiddetti speciali prodotti sul territorio lombardo, che non sono rifiuti pericolosi, ma sono per esempio carta e plastica, non riescono così a trovare spazio nei nostri impianti di termovalorizzazione. Senza trascurare che allo stato attuale anche i rifiuti prodotti dalle nostre aziende non trovano spazio di smaltimento negli impianti lombardi».

In pratica, denunciano da Palazzo Lombardia, la situazione è paradossale: gli impianti lombardi sono saturi di rifiuti di altre regioni in emergenza che per lo Sblocca Italia hanno

L'assessore Terzi: con questo provvedimento del governo abbiamo gli impianti pieni di rifiuti di altre regioni in emergenza

la precedenza, così che quelli lombardi devono essere inviati all'estero. Una vicenda complicata, che si è pure aggravata nelle ultime ore.

Il sindaco di Roma, Virginia Raggi, infatti, per far fronte all'ennesima emergenza rifiuti della sua città (anche perché non vengono realizzati i loco termovalorizzatori che servirebbero), si è appellata nuovamente a Piemonte e Lombardia per lo smaltimento ricorrendo proprio da Terzi un piccato «nonno». Ma se la situazione è questa - ovvero critica - come fa la Regione a tamponare quanto sta succedendo? «Lo scotano ottobre - spiega ancora Terzi - abbiamo ridotto il fattore di pressione ovvero ampliamo le aree in cui non è possibile realizzare nuove discariche o ingrandire siti già esistenti garantendo comunque l'efficienza del sistema lombardo di gestione dei rifiuti. Il tutto a vantaggio dei cittadini che proprio nella nostra padana già soffrono per inquinanti legati allo smog. Ripeto - conclude l'assessore Terzi - siamo pronti

non solo a impedire la realizzazione di nuovi inceneritori, ma anche a dismettere quelli meno performanti: possiamo farlo perché abbiamo raggiunto una piena autosufficienza, ma attualmente è il governo ad averci impedito di procedere su questa linea. Con l'art. 35 dello "Sblocca Italia" è stata creata una rete nazionale degli inceneritori indipendenti, di fatto, di procedere in questa direzione. Abbiamo fatto ricorso ma la Corte Costituzionale ha ritenuto infondata la nostra azione. Insomma, la prossima mossa della Lombardia è quella di insistere la tutela dell'ambiente nella trattativa con il governo per avere più autonomia in modo da bypassare in futuro lo Sblocca Italia e garantire ai lombardi la piena autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti prodotti sul proprio territorio».